

Capitolo V:

I Piani Provinciali e rapporti con le province limitrofe di Como e di Milano

Uno studio del Piano per lo smaltimento degli RSU ed assimilabili in provincia di Varese, che voglia essere completo, non può non tenere conto, sul versante delle incidenze territoriali, di quanto contemporaneamente vanno approntando le province di Milano e di Como.

Questo è tanto più vero in quanto la continuità territoriale tra il Bacino 2 del Piano della Provincia di Milano (zona del legnanese), la zona B 4 del Piano della Provincia di Varese (da Cislago a Origgio) e la parte meridionale più estrema del Piano della Provincia di Como (zona del mozzatese), è evidente e di immediata percezione.

Dal punto di vista generale, si può dire che, con accenti diversi e differenti sfumature, anche i Piani delle Province di Milano e di Como incorrano negli stessi limiti culturali e di politica del rifiuto in cui è abbondantemente incorsa - e questo volume ne è la prova - la Provincia di Varese.

I tre principali obiettivi della L.R. 21/1993, art. 1 - ovvero il contenimento della produzione dei rifiuti, il contenimento dei costi delle fasi dello smaltimento e la raccolta differenziata e riciclaggio, pur ribaditi a chiare lettere nelle premesse ai Piani, nonchè nella introduzione a quasi ogni capitolo, di fatto poi non trovano alcuna corrispondenza all'interno degli stessi.

Entrambi i Piani di Como e Milano definiscono un sistema di smaltimento degli RSU ed assimilabili centrato sulla termodistruzione con l'utilizzo di discariche a latere (alcune per la fase "transitoria" (?), altre funzionali agli inceneritori); entrambi, infine, danno un peso ed un'importanza residuali alla raccolta differenziata ed al riciclaggio.

Caratteristiche già abbondantemente presenti nel Piano Provinciale di Varese, a conferma di un dato generalizzato che è comune ai Piani Provinciali di tutte le province della Regione Lombardia: la scelta politica delle Amministrazioni Provinciali di delega tecnicistica nell'approntamento dei Piani ha come immediata conseguenza il proliferare di proposte di costruzione di impianti di termodistruzione, con un assorbimento di risorse (2.700 miliardi di previsione di investimento a fine '94) che non lascia spazio ad altre scelte e ad altri interventi di politica alternativa del rifiuto.

Ma se dal terreno più generale si scende a quello più concreto delle "localizzazioni di impianti", allora le linee più sopra esposte si fanno drammaticamente più chiare, e la pretesa scientificità dei Piani Provinciali si rivela per quello che in realtà è: puro esercizio retorico a copertura di una continuità di scelte contro la salvaguardia dell'ambiente e della salute delle popolazioni.

Ci riferiamo qui a tutta la zona territoriale contigua alle tre province e che potremmo identificare nel Legnanese, Saronnese e Basso Varesotto, Mozzatese.

È questa una zona su cui incidono da decenni cave e discariche a ripetizione, con un degrado ambientale elevatissimo, tanto da entrare a pieno titolo all'interno dell'area "Lambro - Olona - Seveso", ovvero una di quelle aree dichiarate "ad alto rischio ambientale" dallo stesso Ministero dell'Ambiente.

Nomi come Gerenzano - che detiene il record della più grande discarica d'Europa-, Mozzate, Cerro Maggiore e Gorla Maggiore, sono ormai sinonimo di discariche, rifiuti e degrado ambientale.

Sono paesi diventati progressivamente ricettori di impianti di smaltimento in contesti legislativi praticamente inesistenti, inadeguati o addirittura studiati apposta (L.R. 42/1989) per permettere operazioni spericolate tra privati proprietari di terreni e Regione, scavalcando tanto il parere delle popolazioni quanto il ruolo degli Enti Locali.

E, tuttavia, il dato stupefacente è che, una volta subentrata la L.R. 21/1993, che pur tra molti difetti conserva il pregio di proporre una pianificazione provinciale di tutta la politica di smaltimento degli RSU, le proposte di localizzazione degli impianti rimangono sostanzialmente immutate.

Va riconosciuta, a questo proposito, una diversa chiarezza da parte del Piano Provinciale di Milano che, pur con i limiti più generali sopra esposti e con la pochezza dei risultati conseguiti (un tentativo di localizzare una discarica nel Saronnese respinto dalla mobilitazione popolare nell'inverno scorso e l'attuale dibattito sulla chiusura o meno della discarica di Cerro Maggiore), assume una metodologia di scelta per passi successivi e con una parziale coerenza tra i differenti passaggi.

Considera infatti (pag. 88 e segg. della Relazione di Sintesi) un primo livello di analisi dei vincoli di legge sull'intero territorio provinciale (idrogeologici, paesistico/ambientali, etc.), un secondo livello di analisi dei fattori selettivi integrativi (zone di riserva degli acquiferi, permeabilità, vulnerabilità della falda e aree di esondazione), un terzo livello di analisi degli elementi informativi aggiuntivi (relativi al degrado o all'interesse di determinate aree), per approdare al quarto livello, quello della definizione di aree potenzialmente idonee tra le quali definire successivamente le localizzazioni.

Di fatto poi, ed è storia di questi mesi, il Piano Provinciale di Milano è stato inizialmente bocciato dalla Giunta Regione che intende prorogare l'utilizzo della discarica di Cerro Maggiore ben oltre il termine del 31 Dicembre 1995, data di chiusura prevista dall'accordo di programma inizialmente sottoscritto da Regione Lombardia, Provincia di Milano, Provincia di Varese, Comune di Cerro Maggiore, Comune di Rescaldina e Comune di Uboldo (vedi allegato), e poi disconosciuto dapprima dalla Provincia di Varese ed ora anche dalla Regione Lombardia che ha così deciso la riapertura di un drammatico conflitto con le popolazioni inquinate della zona.

I Piani Provinciali di Varese e di Como, invece, dal punto di vista delle localizzazioni, costituiscono delle vere e proprie "preziosità" di come il sapere tecnico possa essere utilizzato per produrre scelte concrete che nulla hanno a che fare con la scientificità, con la razionalità e financo con il rispetto di alcune delle regole comunemente concordate.

Cosa fa la PROVINCIA DI VARESE in ordine alla zona considerata è cosa nota, ma val qui la pena richiamarla.

Dopo aver definito otto criteri per la selezione delle aree - aspetti geologici, idrogeologici e idrologici/ vincoli paesaggistici, naturalistici, archeologici ed idrologici/ distribuzione territoriale dei rifiuti/ viabilità/ trasporti/ aree degradate/ recuperi energetici/ aspetti climatologici - individua, tra le altre, la zona B-4 "ZONA DELLE CAVE DI SABBIA ALL'ESTREMO SUD-ORIENTALE DELLA PROVINCIA DA CISLAGO AD ORIGGIO" e, a pag. 104/105 della Relazione di Sintesi, così' si esprime testualmente:

“Questa zona è caratterizzata dalla presenza di numerose cave di sabbia e ghiaia (...). Nel passato, numerose di queste cave sono state adibite a discarica. Basti ricordare la discarica di Gerenzano e, in tempi più recenti, la stessa discarica di Gorla Maggiore (...).

Ancora da ricordare la presenza di un'altra grande discarica, Cerro Maggiore (...).

L'interesse di questa zona va ricercato proprio nella grande disponibilità di volumetrie destinabili all'accoglimento dei rifiuti, anche se la natura permeabile dei terreni deve obbligare a particolari misure di salvaguardia.”

Dal che si deduce che se un'area, in passato, è stata ripetutamente sede di discariche, non è un'area che va bonificata e restituita salubre alle popolazioni, bensì è un'area con una vocazione in tal senso !

E che la Provincia di Varese ne sia convinta, lo testimonia anche la pervicacia con cui il suo Presidente e la sua maggioranza hanno fatto saltare l'accordo di programma per la chiusura della discarica di Cerro Maggiore, motivandolo con l'impossibilità di rispettare l'impedimento ad aprire nuove discariche nel raggio di 5 km. dall'impianto di Cerro (limite peraltro previsto dalla L.R. 21/1993 - Linee Guida Impianti punto C 4).

Infatti, una delle probabili localizzazioni della discarica per le ceneri tossico-nocive derivanti dal funzionamento del termodistruttore di Busto Arsizio è la Minicava di Uboldo, come lascia intendere la Delibera di Giunta Provinciale n. 102/1994.

Analoghe considerazioni possono essere fatte, per quanto riguarda questa zona, anche rispetto al Piano Provinciale di Como, che porta alle estreme applicazioni quel “scientifico” di scelte dettate da ben altre motivazioni.

Partendo infatti dall'esistenza nel territorio di Mozzate di ben tre discariche (Vigna Nuova, Boschi Ramascioni e ex-L.R. 42/1989) più una quarta sul territorio confinante di Gorla Maggiore, il Piano, dopo aver ovviamente elencato - pagg. 138/140 - tutte le premesse relative alle scelte effettuate, localizza un “polo tecnologico” nell'area mozzatese.

Laddove, per “polo tecnologico” ha da intendersi l'insieme delle discariche suddette con l'aggiunta di una piattaforma intercomunale per il recupero degli assimilabili agli RSU e un impianto di trattamento del percolato riguardante le discariche di Mozzate e Gorla Maggiore (vedi allegato).

E a proposito dell'impianto di trattamento del percolato, sul cui reale dimensionamento l'esperienza passata induce a nutrire seri dubbi, va detto che esiste anche un altro progetto di localizzazione, a firma SOGEIVA (e dunque Provincia di Varese), a Cairate, sull'area della ex Cartiera Mayer, laddove in passato era stato localizzato un mega-impianto per lo smaltimento di rifiuti tossico-nocivi.

Basta dunque attribuire la caratteristica di “polo tecnologico” per trasformare quella che è una realtà di sfruttamento del territorio senza precedenti in un “moderno” approccio alla politica dello smaltimento.

Anche il Mozzatese diventa dunque “a vocazione discarica” (pag. 4 della metodologia); la presenza di aree di spagliamento, torrenti Gradaluso e Fontanile di Tradate, non comporta problema in quanto (pag. 142) è già previsto “l'intervento di sistemazione idraulica e la bonifica di tali aree”; mentre l'esistenza di ben quattro discariche diventa un'opportunità per nuove localizzazioni motivate con “il risparmio della risorsa suolo” e con gli ormai classici “contestuali risanamenti” (pag. 141).

Il dato dunque che emerge in maniera evidente da una lettura contestuale dei Piani Provinciali di Como, Milano e Varese, è che nulla sembra essere cambiato da quando la politica dello smaltimento era appannaggio di privati e Regione; al contrario l'insistere trasversale su una zona già pesantemente degradata dalla presenza di sette grandi discariche e da innumerevoli cave, trova un'autorevole sostegno nell'idea "razionalista" di piano e nella "scientificità" dei suoi estensori, occultando quelli che ancora una volta appaiono come la reale motivazione di determinate scelte, il gioco degli interessi economici sotteso alla politica di smaltimento dei rifiuti.

Capitolo VI:

I metodi adottati da alcune province lombarde nella redazione del piano

PIANI PROVINCIALI DELLA REGIONE LOMBARDIA: CONSIDERAZIONI COMPARATIVE

1) Introduzione

La Regione Lombardia, in applicazione alla L.R. 21/1993, ha il compito di analizzare criticamente, e successivamente approvare, le scelte organizzative per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani ed assimilabili elaborate dalle singole Amministrazioni Provinciali. Ciascun Piano Provinciale per l'organizzazione dei servizi di smaltimento dei rifiuti deve necessariamente individuare "gli interventi tendenti a costituire un sistema organico, territorialmente autosufficiente e funzionalmente integrato, di raccolta, trasporto, recupero e smaltimento dei rifiuti" (art. 15 comma 3). È ragionevole quindi attendersi che il contenuto dei singoli Piani Provinciali si armonizzi a livello regionale, determinando scelte di indirizzo e decisioni operative nel rispetto di comuni linee guida di pianificazione e di omogenei criteri di valutazione.

Un obiettivo di questo elaborato è rappresentato dall'analisi critica di aspetti di fondamentale importanza per la definizione dei Piani Provinciali, facendo riferimento a quelli di cui abbiamo già ottenuto copia integrale (Como, Milano, Varese) o degli estratti parziali (Lodi, Pavia). Un più approfondito studio del contenuto di tutti i Piani Provinciali della Regione Lombardia verrà elaborato in un secondo tempo successivamente all'acquisizione della documentazione relativa a Bergamo, Brescia, Cremona, Lecco, Mantova e Sondrio.

2) Stima della produzione di rifiuti e fabbisogno di smaltimento

La produzione di rifiuti (solidi urbani, assimilabili ed ingombranti) nelle diverse Province presentava nel 1993 valori pro-capite sensibilmente diversi, compresi tra un minimo di circa 1 kg/abitante*giorno (Como) ed un massimo di circa 1.40 kg/abitante*giorno (Pavia). Valori intermedi sono stati rilevati nelle Province di Varese (1.06 kg/abitante*giorno), di Lodi (1.10 kg/abitante*giorno) e di Milano (1.20 kg/abitante*giorno). L'equivalente valore pro-capite a livello regionale si attestava su circa 1.20 kg/abitante*giorno. Globalmente la Regione Lombardia stima che la quantità di rifiuti inviati a smaltimento finale nel 1993 sia stata di circa 3.450.000 t (circa il 20% in meno rispetto alle 4.105.000 t del 1991). Questo valore rappresenta in ogni caso una stima per difetto in quanto non comprende la quota di rifiuti assimilabili smaltiti in conto proprio od avviati a smaltimento tramite imprese terze autorizzate.

Considerando solo i rifiuti solidi urbani, che risultano la componente principale del materiale raccolto per il successivo smaltimento, il dato più elevato era quello di Pavia (1.14 kg/abitante*giorno) mentre quello più basso si riferiva a Como (0.74 kg/abitante*giorno).

Un primo aspetto di notevole importanza per la pianificazione di un Piano Provinciale è rappresentato dalla stima della produzione di rifiuti a breve e medio-lungo termine. L'ipotesi di una crescita della produzione dei rifiuti nel periodo 1994-2004 è condivisa dai redattori dei cinque Piani Provinciali analizzati. Il valore stimato di crescita della produzione di rifiuti differisce invece sensibilmente, risultando compreso tra un incremento annuo del 3% (Varese) e del 1.5% (Pavia, Milano). La differenza tra la stima minima e massima è notevole (100%), anche in rapporto alla crescita dei consumi finali interni a livello regionale che si colloca mediamente attorno al 2% nell'ultimo decennio.

Un approccio decisamente diverso caratterizza le stime dell'incremento della produzione dei rifiuti previsti per la Provincia di Como: dopo un incremento pari al 4% annuo nel triennio 1993-1995, i redattori del Piano assumono un andamento costante della quantità di rifiuti da smaltire per gli effetti combinati del contenimento della produzione degli RSU e dell'andamento demografico.

Considerando anche la graduale applicazione sul territorio nazionale della normativa CEE sugli imballaggi, che dovrebbe determinare una progressiva riduzione di questa componente nei rifiuti, e le positive ricadute delle attività connesse alla raccolta differenziata, risulta difficilmente condivisibile l'utilizzazione di una tendenza alla costante crescita della produzione dei rifiuti a medio-lungo termine.

Ciò premesso appaiono talvolta sorprendenti i dati relativi al fabbisogno complessivo di smaltimento dei rifiuti (al netto della raccolta differenziata) a lungo termine (anno 2004). Ad esempio il progetto del Piano Provinciale di Varese prevedeva inizialmente la necessità di smaltire circa 1400 t/giorno nell'anno 2004, ovvero una cifra equivalente alla produzione di rifiuti di circa 1.70 kg/abitante*giorno. A fronte di una simile previsione veniva inizialmente prospettata l'attivazione di due termodistruttori per una potenzialità di 1600 t/giorno, successivamente ridotta a 1200 t/giorno nella versione definitiva del Piano approvata dal Consiglio Provinciale.

Nel caso delle altre Province il fabbisogno complessivo di smaltimento mediante termodistruttore si attesta su valori generalmente più contenuti (Pavia 600 t/giorno con una popolazione di circa 490.000 abitanti, Lodi 300 t/giorno con una popolazione di circa 200.000 abitanti, Como 400 t/giorno con una popolazione di circa 530.000 abitanti). La Provincia di Milano, a fronte di una popolazione di più di quattro volte superiore a quella di Varese (circa 800.000 abitanti), prevede un fabbisogno complessivo di smaltimento mediante termodistruzione di circa 3300 t/giorno nei sette impianti dislocati sul proprio territorio.

Per quanto concerne le Province di Milano, Como e Varese possono ritenersi assimilabili le caratteristiche socio-economiche, insediative e produttive (industriali, terziario, ecc.), condizione necessaria per garantire una rigorosa valenza al rapporto suggerito tra popolazione e fabbisogno complessivo di smaltimento. Alla luce di questa considerazione aumentano i dubbi sulla validità delle stime del fabbisogno di smaltimento dei rifiuti indicate dai redattori del Piano Provinciale di Varese.

Il diverso tessuto socio-economico, insediativo e produttivo delle Province di Lodi e Pavia riduce necessariamente la possibilità di comparazione con le predette Province, e le indicazioni suggerite in questo caso dovrebbero essere valutate con opportuna cautela.

Sono evidenti le implicazioni derivanti dall'impiego di elevati valori di fabbisogno di smaltimento dei rifiuti mediante impianti a tecnologia complessa, qualora risultino particolarmente sovradimensionati rispetto alle reali necessità della singola Provincia. Prima fra tutte la

possibilità di allestire nuovi impianti, in preferenza all'adeguamento di eventuali già esistenti. In secondo luogo la frammentazione di una notevole quantità di impianti a tecnologia complessa nelle diverse Province, di cui una larga parte da allestire ex novo, potrebbe determinare un sistema organico con una ridotta integrazione funzionale a livello regionale. In un'ottica a medio-lungo termine infatti non si può escludere a priori che un sostanziale contenimento della quantità di rifiuti prodotti (auspicata dalla L.R.21/1993) riduca drasticamente l'operatività di una parte dei nuovi impianti che verosimilmente saranno disponibili solo a partire dal 1998 (ad esempio per Milano, Varese, Lodi, Como).

3) Raccolta differenziata

Per quanto concerne la raccolta differenziata vengono generalmente suggeriti nei Piani Provinciali valori considerati obiettivi minimi e suscettibili di variazioni. Partendo dal presupposto che la L.R. 21/1993 richiede il raggiungimento della quota del 25% dei rifiuti da avviare a riciclo entro il luglio 1997, i redattori dei singoli Piani Provinciali hanno affrontato la questione in modi diversi.

La Provincia di Lodi aveva una raccolta differenziata su valori attorno al 10-12% già nel 1992, una quota di tutto rispetto e superiore al valore medio regionale (7-8% nel 1993). La previsione a medio-lungo termine indica un obiettivo minimo di recupero mediante raccolta differenziata di circa il 27% dei RSU ed assimilabili mentre l'obiettivo massimo di recupero è pari al 50%.

La Provincia di Pavia raccoglieva per via differenziata nel 1993 circa il 4% dei RSU ed assimilabili. La previsione a medio-lungo termine è di raddoppiare l'attuale quantità della frazione secca dei rifiuti raccolti in modo differenziato (circa 8000 t/anno) entro la fine del 1996 e di triplicarla entro il 2002. Parallelamente verrà attivata a partire dal 1995 la raccolta secco-umido in modo da raggiungere entro il 1998 la quota di circa 20.000 t/anno di sostanza organica da destinare al compostaggio.

La Provincia di Como raccoglieva per via differenziata nel 1993 circa il 9% dei RSU ed assimilabili. La previsione è di raggiungere il valore del 31% nel 1998 e quello del 44% a lungo termine (nel 2003).

La Provincia di Varese raccoglieva per via differenziata nel 1993 una quota attorno al 11% dei RSU ed assimilabili. La previsione era inizialmente di raggiungere il 12.5% entro la fine del 1995 e di arrivare al 22.5% entro la fine del 1997 (in contrasto quindi con la richiesta della L.R. 21/1993 ovvero 25% entro luglio 1997). Successivamente alla presentazione delle 202 osservazioni al progetto di Piano Provinciale, i redattori del medesimo hanno incrementato il valore della raccolta differenziata a lungo termine (2004) portandolo al 40% dei RSU ed assimilabili. Allo stato attuale non si conoscono le modalità con cui tale obiettivo verrà perseguito a breve e medio termine.

La Provincia di Milano raccoglieva per via differenziata circa il 7% dei RSU ed assimilabili. La previsione è di raggiungere il valore del 25% entro il 1997 per assestarsi attorno al 33% a lungo termine (2004).

Per quanto riguarda i capoluoghi di Provincia i dati pro-capite registrati nel 1993 mostravano risultati lusinghieri per le città di Cremona (16.7%), Sondrio (15.3%) e Varese (10.6%). Al di sotto del valore medio regionale di raccolta differenziata erano invece la città di Milano (6.6%), Como (5.6%) e soprattutto Pavia (3.2%).

4) Utilizzazione del materiale riciclato

Un aspetto comune rilevato nei diversi Piani Provinciali si riferisce all'utilizzazione principale della frazione secca raccolta per via differenziata. Ad esempio il Piano Provinciale di Milano suggerisce l'impiego della frazione ad alto potere calorifico dei rifiuti, evidentemente raccolti per via differenziata, quale combustibile in sostituzione di quelli tradizionali di provenienza fossile. Questa strategia è ampiamente condivisa dai redattori dei Piani Provinciali di Varese, Como, Lodi e Pavia.

L'utilizzazione della frazione secca, raccolta per via differenziata, come combustibile (RDF) riduce notevolmente la quantità di materiale che potrebbe essere di fatto riciclato rientrando nel circuito produttivo e commerciale delle materie prime seconde. La scelta di privilegiarne l'impiego come RDF, in alternativa a quello del mercato delle materie prime seconde, comporta importanti implicazioni. Innanzitutto viene ridotta la possibilità di generare occupazione alle imprese che tratterebbero la frazione secca riciclata, un indotto che garantirebbe sicuramente un numero maggiore di posti lavoro rispetto a quello offerto dagli impianti di termodistruzione. Secondariamente viene rallentato il processo culturale che in linea di principio dovrebbe condurre i cittadini ad essere attori protagonisti sul versante della raccolta differenziata. Infatti è ragionevole ritenere che l'acquisto di oggetti di qualità, prodotti con materiale riciclato, possa rafforzare l'impegno dei cittadini sul versante della raccolta differenziata. Più difficile appare un analogo effetto psicologico sui cittadini nel caso della scelta di convertire la frazione secca in combustibile (RDF).

5) Attività di formazione e di informazione

Al di là degli obiettivi quantitativi per la raccolta differenziata, componente integrante ed integrata dell'organizzazione dei servizi di smaltimento dei rifiuti, riveste notevole importanza l'informazione e l'opera di formazione da affiancare alle strategie di programmazione contenute in un Piano Provinciale. Indicazioni precise in questo senso rivestono un ruolo basilare per il successo delle iniziative di raccolta differenziata e dovrebbero pertanto costituire una componente imprescindibile di un Piano Provinciale.

Il documento della Provincia di Varese è particolarmente carente su questo versante, se comparato con quello della Provincia di Como e Milano. Tanto le modalità operative quanto le attività di sostegno alla raccolta differenziata (formazione tecnica, informazione e sensibilizzazione della popolazione) non vengono definite in dettaglio, rimandando in ultima analisi la gestione del problema agli Enti Locali od una più completa trattazione all'Osservatorio Provinciale dei Rifiuti (organizzazione da costituire ai sensi della L.R. 21/1993).

Un approccio più costruttivo contraddistingue il documento di Como che oltre a segnalare le possibili modalità operative della RD (tipo misto, spinto, secco-umido, ecc.) si sofferma sull'informazione alla popolazione e sulle possibili tecniche per sensibilizzare i cittadini senza ricorrere necessariamente alla didattica tradizionale.

Analogamente il documento di Milano contiene numerose indicazioni sull'attivazione della raccolta differenziata integrata (sacco biologico, alimentare non domestico, multimateriale domestico e non domestico, triplo sacco) e sugli interventi funzionali alla promozione ed alla gestione della raccolta differenziata. Interessante è il riconoscimento di una necessità di garantire supporto concreto (tecnico, finanziario) agli Enti Comunali, predisponendo ad esempio

materiale informativo tipo per una diffusione a livello locale di informazioni circa l'organizzazione della raccolta differenziata o coinvolgendo le Amministrazioni stesse in progetti esecutivi per la riorganizzazione dei servizi di raccolta in aree campione. Il Piano Provinciale di Milano segnala inoltre l'importanza del rapporto con Associazioni di volontariato attivamente impegnate sul versante ambientale. Queste Associazioni sono in grado di offrire un contributo costruttivo sia a livello pratico (ad esempio con organizzazione di campagne di raccolta differenziata in convenzione con Amministrazioni Comunali) che promozionale culturale.

6) Bacinizzazione del territorio provinciale

Il territorio di ciascuna Provincia viene generalmente suddiviso in unità, aggregazione di un numero variabile di Amministrazioni Comunali, al fine di ottimizzare i meccanismi per l'organizzazione dei servizi di raccolta differenziata.

Nel Piano Provinciale di Varese sono stati individuati due bacini (uno settentrionale ed uno meridionale) a loro volta suddivisi in un totale di 19 sub-bacini. Ogni sub-bacino è contraddistinto da una piattaforma di riferimento per la raccolta differenziata, presso la quale convergono i materiali conferiti alle isole ecologiche comunali.

Nel Piano Provinciale di Milano sono invece previsti 4 ambiti, a loro volta raggruppati un numero variabile di bacini (per un totale di 10). La popolazione afferente a ciascun bacino varia tra un minimo di circa 50.000 abitanti ed un massimo di circa 1.400.000 abitanti. Questi valori demografici non sono direttamente comparabili a quelli dei due bacini della Provincia di Varese (circa 400.000 abitanti ciascuno).

Nel Piano Provinciale di Como sono stati individuati 40 bacini afferenti a 3 distinte zone (nord occidentale, nord orientale e della pianura comasca). La popolazione presente nei diversi bacini risulta estremamente variabile con un valore minimo di circa 500 abitanti ed un massimo di circa 180.000 abitanti. In taluni casi i bacini non raggiungono il numero di abitanti previsto dalla L.R. 21/1993. Nel Piano Provinciale di Lodi non si è proceduto alla individuazione di sub-bacini con le relative stazioni intermedie per il trasferimento del materiale raccolto per via differenziata. La soluzione di accorpere tutto il territorio in un singolo bacino indiviso è stata preferita per ridurre i costi di investimento rispetto a quelli di trasporto.

Nel Piano Provinciale di Pavia sono stati individuati 11 bacini all'interno dei quali verranno localizzate le piattaforme multiraccolta. Le stazioni ecologiche verranno prioritariamente localizzate sul territorio di quelle Amministrazioni Comunali che hanno inoltrato progetti e domande di finanziamento ai sensi della L.R. 51/1990.

Da questa preliminare analisi della bacinizzazione nei territori delle cinque Province suddette emerge chiaramente un problema di terminologia. Organizzazioni di Amministrazioni Comunali risultano costituire sub-bacini o addirittura bacini in taluni casi. Gli stessi bacini possono a loro volta essere etichettati con una diversa terminologia (ad esempio ambiti o zone). Analogamente possono essere riscontrati problemi di terminologia anche nella definizione dei tre diversi livelli di piattaforme, che assumono denominazioni stranamente differenti nei diversi Piani Provinciali (ad esempio, stazioni ecologiche, isole ecologiche, ecc.).

FIG.3

IPOTESI B

Suddivisione del territorio provinciale in un bacino settentrionale (B1) ed in un bacino meridionale (B2) ai fini dello smaltimento dei rifiuti

